

Credito. Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, chiede un nuovo atteggiamento

«Stop agli ostacoli Bce sulle fusioni»

■ «Serve un nuovo atteggiamento da parte europea - ha dichiarato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli - la Bce di fronte a disegni di fusione con una strategia industriale, da parte di due banche che hanno buoni indicatori patrimoniali - sufficienti ad andare avanti da sole - non può pensare che occorra sempre aumentare il capitale, è una contraddizione

che frena le fusioni». Le operazioni di aggregazione sono positive e andrebbero estese alle società di prodotto o di servizi bancari e parabancari.

«Penso ai centri di servizio informatici, ai centri di servizi di consulenza, a società di leasing come di factoring. Ci sono tante possibilità ma, naturalmente c'è bisogno che le autorità competenti rimuovano gli ostacoli esi-

stenti». Non è un ostacolo di poco conto - ad esempio - l'Iva infragrupo «che impone il pagamento di questa imposta alle prestazioni fra società dello stesso gruppo. Ed è chiaro che anche questo onere non favorisce le aggregazioni».

Patuelli ricorda lo sforzo autonomo degli istituti con il fondo Atlante.

Zucca > pagina 25

Troppi ostacoli. Per il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, utile il consolidamento di società prodotto e di servizi bancari

«La Bce favorisca le aggregazioni»

PENALIZZATI

«Con il pagamento dell'Iva nelle prestazioni fra società dello stesso gruppo non si favoriscono le operazioni di razionalizzazione»

■ Le aggregazioni bancarie sono utili e vanno favoriti anche i processi di aggregazione delle società prodotto o di servizi bancari e parabancari, come i centri di servizio informatici, i centri di servizi di consulenza, le società di leasing e di factoring. Invece, secondo il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ostacoli diversi finiscono per scoraggiare il processo di consolidamento.

Innanzitutto, dice Patuelli intervistato dall'Agenzia Agi - «serve un nuovo atteggiamento da parte europea, la Bce di fronte a disegni di fusione con una strategia industriale, da parte di due banche che hanno buoni indicatori patrimoniali - sufficienti ad andare avanti da sole - non può pensare che occorra sempre aumentare il capitale, è una contraddizione che frena le fusioni». Un'osservazione che guarda oltre la prima aggregazione in corso, fra Banco Popolare e Bpm, proprio perchè altre operazioni sono possibili nei prossimi mesi.

Se le decisioni spettano agli azionisti e al management («e le banche italiane sono tutte private»), il quadro normativo non deve contrastare i progetti di aggregazione. Che, in linea di principio, è utile.

«Occorre sviluppare le aggregazioni per ogni tipo e livello di

impresa, perchè le aziende industriali hanno mediamente una dimensione troppo piccola, le aziende agricole hanno una superficie media molto piccola e conseguentemente, in Italia, c'è un numero significativo di banche che - tiene a precisare il presidente dell'Abi - è sempre molto inferiore al numero degli istituti di Francia e Germania».

Ma c'è un altro passaggio che non è soltanto tecnico. È l'Iva infragrupo «che impone il pagamento dell'imposta alle prestazioni fra società dello stesso gruppo. Ed è chiaro che anche questo non favorisce le aggregazioni». Così come «esistono importanti possibilità di aggregazioni fra le società di prodotto o di servizi bancari e parabancari. Penso ai centri di servizio informatici, ai centri di servizi di consulenza, a società di leasing come di factoring. Ci sono tante possibilità ma, naturalmente c'è bisogno che le autorità competenti rimuovano gli ostacoli esistenti».

Patuelli è tornato su alcuni passaggi normativi che stanno penalizzando le banche e che possono avere effetti controproducenti. In linea con il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, il numero uno dell'associazione ha chiesto nuovamente interventi di modifica della normativa europea sulle banche e del bail-in.

«Il mondo delle banche ha vissuto anni difficili, ora la situazione sta cambiando ma - osserva Patuelli - viviamo in un mo-

mento di passaggio, dall'ottobre scorso è come se fossimo stati seduti tra due sedie: non avevamo più i vecchi strumenti nazionali e non avevamo nemmeno i nuovi strumenti concordati in Europa». Parte delle difficoltà di gestione delle quattro banche locali risolte nel novembre scorso sono dovute ai «tardivi e surrettizi interventi di cambiamento delle burocrazie di Bruxelles, che definivano come pubblico il fondo interbancario di tutela dei depositi anche se i quattrini erano e sono privati. La natura pubblica attribuita da Bruxelles al Fondo ha così impedito all'Italia di utilizzarlo per il salvataggio delle quattro banche poi andate in risoluzione».

E a proposito della costituzione del fondo dedicato alla riduzione dei crediti deteriorati e agli aumenti di capitale rivendica la «tempestiva inventiva italiana che ha prodotto in poche settimane la nascita con risorse privatissime di Atlante, oltre alla trasformazione e il potenziamento del ramo volontario del Fondo interbancario di tutela dei depositi per prevenire le risoluzioni che rappresentano la forma di crisi bancaria più pericolosa per tutti».

P.Zu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

